



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

47^a seduta: martedì 6 febbraio 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E**Audizione del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 22
* BOSONE (<i>Aut</i>)	13
* DE CASTRO, ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali	3, 19
DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	9
MARCORA (<i>Ulivo</i>)	13, 14, 15
MASSA (<i>Ulivo</i>)	18
NARDINI (<i>RC-SE</i>)	16
SCARPA BONAZZA BUORA (<i>FI</i>)	10, 14, 15 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi, in apertura della nostra indagine conoscitiva, l'audizione del ministro De Castro, cui rivolgo il benvenuto e il ringraziamento a nome della Commissione per il contributo che fornirà alla nostra indagine su una tematica di grande rilievo e attualità, e che presenta molteplici profili di interesse.

Ricordo che la Commissione agricoltura ha deliberato di svolgere tale indagine conoscitiva al fine di valutare le ricadute sul comparto primario della promozione di agroenergie, con particolare riguardo all'esigenza di sviluppare l'utilizzo di materie prime agricole di origine nazionale, con l'obiettivo di valorizzare le produzioni di settori agricoli in crisi, ovviando così alle carenze registrate per la limitata capacità produttiva di origine nazionale.

Cedo quindi la parola al ministro De Castro per svolgere la sua esposizione introduttiva sulle tematiche oggetto dell'indagine.

DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito. Ho predisposto un testo che rispetterò, anche per restare nei tempi previsti, e del quale ho distribuito copie alla segreteria della Commissione onde consentire ai senatori qui presenti una migliore comprensione.

In premessa, ricordo come il tema delle agroenergie costituisca uno dei capitoli più rilevanti dal punto di vista dello sforzo sostenuto nella legge finanziaria recentemente approvata. Pertanto, abbiamo predisposto un documento di sintesi degli interventi adottati nelle varie fasi di appro-

vazione della legge finanziaria, per dare una lettura organica complessiva a tutte le norme ivi previste.

Quanto al ruolo delle agroenergie nell'azione di Governo, nonostante gli sforzi compiuti per definire anche in Italia una politica capace di sostenere la filiera dei biocarburanti, che hanno trovato perno centrale nella finanziaria 2006 e nel successivo decreto legge n. 2 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 81 del 2006, l'impianto normativo posto in essere risulta nei fatti inapplicato e disattesi molti obiettivi di fondo. Non sono stati raggiunti gli obiettivi di Kyoto sostenuti dalla direttiva comunitaria in materia e ribaditi dalla legge n. 81 del 2006, salvo casi marginali, e non sono stati avviati percorsi di filiera in grado di coinvolgere in misura sostanziale la componente agricola nazionale con i benefici effetti indotti per il sistema economico.

I dati al 31 dicembre scorso attestano che nel 2004 le fonti rinnovabili di energia hanno contribuito al consumo interno lordo italiano per circa il 7 per cento, pari a 16 milioni di tonnellate di petrolio equivalente, che corrisponde a circa 60 petroliere, con una crescita molto contenuta rispetto al passato. I prodotti petroliferi continuano ad essere la principale fonte energetica, anche se negli ultimi due anni il loro peso è diminuito, a fronte di un maggior utilizzo di gas naturale.

La produzione di energia da biomasse è attualmente pari a circa 5 milioni di tonnellate di petrolio equivalente. Secondo i dati ufficiali, il potenziale italiano di produzione di energia da biomasse nell'anno 2030 è stato stimato a 25 milioni di tonnellate di petrolio equivalente, grazie al consistente incremento del quantitativo di energia ricavata dal settore agricolo.

Il Governo Prodi ha inteso dare nuovo slancio al tema delle agroenergie, e in particolare nella filiera dei biocarburanti, tanto che tale obiettivo è inserito come prioritario nel DPEF 2007-2011. Lo sviluppo rapido e sostenibile del sistema delle agroenergie, nelle sue differenti articolazioni settoriali, dovrà essere supportato da una strategia d'insieme che sia capace di applicare in una visione unitaria le molteplici competenze interministeriali e misure di intervento (dagli strumenti a sostegno delle imprese, agli incentivi, agli obiettivi ambientali, ai certificati verdi e bianchi, agli aspetti tecnologici e fiscali). Da qui è originata la norma, frutto di un lavoro articolato del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali d'intesa con il Ministero dello sviluppo economico, con il Ministero dell'ambiente, oltre che con il Ministero dell'economia e delle finanze.

Per raggiungere questi importanti obiettivi, è necessario coniugare aspetti di convenienza e sostenibilità economica agli obiettivi di natura ambientale e di sviluppo sostenibile. L'agricoltura può dare un contributo importante agli obiettivi ambientali ed occorre intervenire, come in tutti i Paesi che stanno definendo concrete politiche di sviluppo per le fonti rinnovabili, con politiche che creino contemporaneamente: condizioni economiche, perché, ovviamente, se gli agricoltori non riscontrano una convenienza economica non sussiste possibilità alcuna di sviluppare la filiera partendo dall'agricoltura italiana; condizioni competitive concorrenziali,

in modo che la convenienza sia vera e non semplicemente legata a una premialità pubblica; condizioni di sviluppo di medio-lungo termine.

Per il Governo, non solo è importante puntare alle fonti rinnovabili di origine agricola per sostenere il raggiungimento degli obiettivi ambientali comunitari e di Kyoto, ma è altrettanto importante farlo garantendo la massima priorità alle possibilità di sviluppo della filiera nazionale del settore. Da qui deriva l'importanza di mettere in campo non dei provvedimenti singoli, bensì un quadro organico di interventi, che sulla base delle condizioni competitive attuali può portare ad uno sviluppo importante, con la possibilità di raggiungere nel 2010 l'obiettivo di un milione di ettari dedicati a colture energetiche. Su questo dato, nel testo che vi è stato consegnato è presente una tavola che illustra come raggiungere questo obiettivo.

Occorre tuttavia tenere presente come tale settore sia in continua evoluzione, sia dal punto di vista tecnologico che agronomico, e comprende una ampia gamma di tipologie di produzione e di trasformazione. Per questo motivo è necessario valutare costantemente le variazioni delle condizioni economiche relative a tutte le possibili tipologie di utilizzo delle coltivazioni energetiche.

Allo stato attuale abbiamo a disposizione sia interventi di carattere industriale, sia la possibilità di operare attraverso sistemi di generazione diffusa che possono operare a livello aziendale, o meglio, a livello di aggregazioni di singole aziende o di piccoli impianti agricoli locali.

Dal punto di vista degli impianti industriali, la filiera della produzione di biodiesel è già stata avviata con l'immissione in commercio di alcuni quantitativi di carburante di origine vegetale da miscelare con il diesel di origine fossile. Per questa filiera lo sforzo deve essere quello di coinvolgere le produzioni nazionali di colza, girasole e soia per attuare una filiera interna che sostituisca, in misura apprezzabile, la produzione derivante da materia prima di importazione. Evidentemente, se tutto il nostro lavoro dovesse tradursi in maggiore importazione di olio di colza o di palma dall'estero, ne ricaveremmo un'utilità assai inferiore sia dal punto di vista del bilancio ambientale che dell'interesse interno.

Sottolineo la previsione dell'utilizzo della soia perché solo recentemente l'Unione europea ha allargato anche alla soia energetica la possibilità di accedere all'aiuto comunitario di 45 euro per ettaro. Tale misura riveste grande interesse perché, con l'introduzione della soia, è possibile procedere alla doppia coltura.

Relativamente alla produzione di bioetanolo, che interessa le produzioni cerealicole, occorre ancora contribuire all'avvio di una filiera produttiva nazionale, che negli ultimi anni ha stentato a mettersi in moto. Dal punto di vista industriale rivestono interesse anche gli utilizzi delle biomasse di origine legnosa, compresi gli scarti di lavorazione dell'industria del legno e di altre filiere, utilizzati in impianti di cocombustione, sia lo sviluppo di produzioni dedicate, siano esse legnose (*short rotation*), ovvero originate da oli vegetali.

Non bisogna però tralasciare le possibilità offerte dagli impianti di produzione diffusa che, seppure in scala minore, possono contribuire

non solo agli obiettivi di natura ambientale, ma anche a migliorare sensibilmente la competitività aziendale integrando e sviluppando le potenziali fonti di reddito per l'imprenditore agricolo. Si tratta sostanzialmente di piccoli impianti di biogas, da uno o due megawatt, realizzabili anche in poche centinaia di ettari, da aggregare in cooperative o imprese agroenergetiche. Tali realtà producono già oggi una convenienza economica interessante per il produttore in termini di prezzo pagato per il mais o per le altre colture energetiche. Contemporaneamente, l'accesso diretto al certificato verde garantisce la sostenibilità, mentre la dimensione di questi impianti è tale da renderli accetti senza particolari difficoltà alle piccole comunità locali rispetto ai grandi impianti, non sempre facilmente accolti a livello locale.

Nella tabella esplicativa contenuta nel documento alla vostra attenzione si illustra in che modo si pervenga al già citato obiettivo degli 800.000-1 milione di ettari dedicati a colture energetiche, suddivise tra biodisel, bioetanolo, biomasse (sia da cocombustione, sia da biomasse dedicate), biogas, biomasse legnose e oli vegetali.

Quanto alle implicazioni per il comparto primario, va detto che se si raggiungeranno questi obiettivi si avranno effetti positivi non soltanto di natura ambientale, ma anche un rilevante impatto dal punto di vista dello sviluppo economico del suddetto comparto.

Questo aspetto riveste una importanza fondamentale se si considera la necessità di trovare risposte al problema dell'abbandono delle aree marginali del territorio rurale italiano, ma anche alle problematiche introdotte dalle recenti riforme della PAC (disaccoppiamento, grano duro) e di singole OCM (mi riferisco al settore bieticolo-saccarifero, che registra una significativa riduzione di superficie), e ai problemi che potranno sorgere con le riforme previste per i prossimi anni.

Un ulteriore impatto positivo derivante dallo sviluppo di filiere agroenergetiche è costituito dalle possibili minori emissioni ottenibili con impianti di produzione di biogas, ai fini del rispetto degli *standard* imposti dalla direttiva nitrati. Come è noto, tale direttiva prevede l'effettuazione di un bilancio sul territorio delle quantità di sostanze, e quindi di deiezioni animali, immesse; in questo ambito, la produzione di energia da biogas genererebbe sicuramente una riduzione di offerta e quindi un significativo aiuto al raggiungimento dell'obiettivo di abbattimento del numero di nitrati, così come stabilito dall'Unione europea.

Oltre alle considerazioni fino a qui riportate, è necessario sottolineare il possibile rischio di conflittualità tra produzioni agroenergetiche e produzioni per le filiere alimentari. In questo senso bisogna operare avendo cura di garantire un sostegno al settore agroenergetico, evitando però qualsiasi possibilità di sovracompensazione.

Per dare corpo alla nascita delle filiere agroenergetiche, alla fine del 2006 è stato sottoscritto il primo contratto quadro nazionale sui biocarburanti. Il contratto quadro, in particolare per quanto riguarda il settore del biodisel, prevede la coltivazione nel corso della presente annata agricola di 70.000 ettari, per raggiungere almeno i 240.000 ettari nel 2010.

Infine, si sottolinea l'importanza finanziaria del raggiungimento degli obiettivi di Kyoto per i conti pubblici nazionali. Infatti, qualora essi non venissero raggiunti, si determinerebbero a danno dell'Italia sanzioni molto onerose, soprattutto per i settori ad elevata produzione di CO₂. In questo senso il raggiungimento dell'obiettivo di 1 milione di ettari coltivati a scopi agroenergetici potrebbe equivalere ad evitare una possibile sanzione da parte dell'Unione europea, pari a circa 250 milioni di euro.

Quanto agli interventi, si segnala che dal suo insediamento il Governo Prodi sta compiendo il massimo sforzo per mettere a sistema le attività regionali e nazionali, nonché per adottare provvedimenti di attuazione della normativa precedente e di quella comunitaria, allo scopo di consentire il reale sviluppo della filiera legata all'utilizzo di biomasse e di biocarburanti di origine agricola.

Già con la finanziaria 2007 sono stati inseriti molti interventi che hanno trovato corpo e pieno accoglimento nel testo finale della legge anche grazie al contributo attivo delle Commissioni agricoltura del Senato e della Camera, cui va il nostro ringraziamento. Allo stesso tempo si sta lavorando anche ad altri livelli normativi e di sviluppo e promozione delle singole filiere e ai progetti descritti nella trattazione precedente.

Nel quadro degli interventi settoriali e di filiera, la legge finanziaria 2007 attua gli obiettivi programmatici contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011 in tema di fonti energetiche rinnovabili attraverso un quadro ampio di interventi che pone basi concrete per l'avvio delle filiere agroenergetiche e del *no food*. Si tratta di un'occasione per recuperare i ritardi accumulati rispetto agli altri *partner* comunitari, ed allo stesso tempo la concreta possibilità di imprimere uno stimolo allo sviluppo economico di importanti bacini territoriali nazionali in filiere innovative.

Per quanto riguarda i biocarburanti, viene definito in modo organico il quadro normativo per lo sviluppo della filiera bioenergetica, mirando, in particolare: al rafforzamento degli obblighi legati al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto; alla creazione di un mercato delle agroenergie, attraverso la concreta attivazione di un sistema sanzionatorio legato al rispetto dell'obbligo di immissione in commercio di quantitativi di biocarburante di origine agricola; all'attribuzione di risorse per l'avvio del programma di sviluppo della filiera bioetanolo (73 milioni di euro annui fino al 2010), che dovrebbero consentire la realizzazione di almeno due grandi impianti di bioetanolo nel nostro Paese; alla disciplina delle esenzioni di accisa, che peraltro vengono potenziate nel quantitativo esente, al fine di renderla più incentivante nei confronti di prodotti provenienti da filiere agroenergetiche che hanno sottoscritto contratti quadro o intese di filiera (a questo riguardo vi annuncio che, dopo l'intesa di filiera raggiunta nel settore del biodiesel, fra qualche settimana si ritiene di poter pervenire ad una intesa anche per quanto riguarda le biomasse, al fine di completare il quadro normativo del comparto); all'inserimento, tra le «attività connesse», ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile, della produzione e cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali

e fotovoltaiche, nonché di carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti prevalentemente dal fondo e di prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli provenienti prevalentemente dal fondo effettuate dagli imprenditori agricoli; infine, all'esenzione dall'accisa dell'olio vegetale puro per l'impiego a fini energetici nel settore agricolo, per autoconsumo nell'ambito dell'impresa singola o associata, entro un importo massimo di 1 milione di euro per ogni anno a decorrere dall'anno 2007. Nell'ambito delle agroenergie, infatti, anche l'autoconsumo può rappresentare un interessante fattore di sviluppo.

Per l'energia elettrica, l'aliquota IVA del 10 per cento (anziché del 20 per cento), è estesa alle forniture di energia prodotta da fonti rinnovabili o da impianti di cogenerazione ad alto rendimento; alle forniture di energia da altre fonti, sotto qualsiasi forma, si applica l'aliquota ordinaria.

È inoltre prevista la revisione dei certificati verdi, disposta dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, entro il 30 giugno 2007, finalizzata ai seguenti obiettivi: incentivare l'impiego a fini energetici delle materie prime provenienti dai contratti di coltivazione, aspetto questo di fondamentale importanza e più volte richiamato; incentivare l'impiego a fini energetici di prodotti e materiali residui provenienti dall'agricoltura, dalla zootecnia, dalle attività forestali e di trasformazione alimentare, nell'ambito di progetti rivolti a favorire la formazione di distretti locali agroenergetici; infine, incentivare l'impiego a fini energetici di materie prime provenienti da pratiche di coltivazione a basso consumo energetico e in grado di conservare o integrare il contenuto di carbonio nel suolo.

Inoltre, per il sostegno degli investimenti finalizzati all'attuazione del Protocollo di Kyoto, viene istituito un fondo, con una dotazione di 200 milioni di euro all'anno. Tra le attività di interesse per le imprese agricole ed agroalimentari che possono beneficiare di finanziamenti a tasso agevolato della durata non superiore a 72 mesi, vi sono: l'installazione di impianti di microcogenerazione diffusa ad alto rendimento elettrico e termico; l'installazione di impianti di piccola taglia per l'utilizzazione delle fonti rinnovabili per la generazione di elettricità e calore; infine, la sostituzione dei motori elettrici industriali con potenza superiore a 45 kilowatt con motori ad alta efficienza.

L'attenzione alle filiere innovative *no food*, capaci di sostituire materie prime fossili e derivati del petrolio con fonti rinnovabili, è completata dal programma sperimentale nazionale per lo sviluppo dei sacchi ottenuti da agoplastiche biodegradabili e la progressiva riduzione della commercializzazione di sacchi per l'asporto delle merci che, secondo i criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario, non risultino biodegradabili; sottolineo che, come è noto, anche per quanto riguarda questo aspetto la legge finanziaria 2007 ha fornito un'indicazione precisa.

Concludo qui la mia relazione rinviando per gli ultimi dettagli alla nota scritta che vi abbiamo fornito, limitandomi a citare a grandi linee le iniziative in atto. Mi riferisco in primo luogo al completamento dei con-

tratti quadro nazionali relativi al settore sia del biodisel che delle biomasse; ai Programmi di sviluppo rurale (PSR), che le Regioni stanno completando in queste settimane e che dovrebbero essere approvati nei prossimi mesi, nell'ambito dei quali si farà specifico riferimento allo sviluppo dei distretti agroenergetici e le cui risorse saranno in parte dedicate al sostegno degli investimenti destinati alle agroenergie. Sono inoltre allo studio alcuni provvedimenti finalizzati a dare concreto sviluppo a questo importante segmento della nostra agricoltura che, se ben supportato dai richiamati investimenti, credo possa senz'altro rappresentare un importante asse del nostro comparto agroalimentare.

Concludo ricordando che naturalmente anche la politica agricola comunitaria può fare molto. Rispetto ai 45 euro ad ettaro di aiuto che ad oggi sono erogati dagli organismi comunitari, ci auguriamo, anche rispetto agli obiettivi che la commissaria europea Fischer Boel ha più volte richiamato, di poter accrescere questo contributo con una maggiore attenzione da parte dell'Unione europea, visto che vogliamo non solo rispettare gli accordi di Kyoto, ma realizzare dei progetti più ambiziosi di quelli fino ad ora messi in campo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro De Castro per l'esauriente esposizione che ha reso alla Commissione, di sicura utilità per il prosieguo dei lavori dell'indagine conoscitiva.

Ricordo che la Commissione agricoltura ha già avuto modo di affrontare, nel corso dell'esame in sede consultiva di diversi provvedimenti, le problematiche legate allo sviluppo delle agroenergie e della filiera agroenergetica, con particolare riferimento alle prospettive di sviluppo delle biomasse provenienti da prodotti agricoli e forestali. È evidente che tali questioni rientrano nel più ampio tema del potenziamento delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico, che sarà sempre più necessario in considerazione anche del notevole aumento subito dai prezzi del petrolio e dall'inevitabile esaurimento nei prossimi decenni del combustibile fossile.

Le tematiche affrontate nel corso dell'audizione del ministro De Castro consentono alla Commissione di avere degli ulteriori elementi di giudizio su una serie di problematiche che si inseriscono anche, più in generale, nel quadro comunitario, che ha visto di recente la Commissione europea impegnata nella ricerca e nell'adozione di un piano di azione per le biomasse e nella definizione di una strategia per i biocarburanti.

Invito ora i colleghi che intendano rivolgere al Ministro domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, vorrei ringraziare vivamente il Ministro, di cui condivido pienamente la relazione, ragione per cui sarò molto breve nelle mie domande.

Oggi dall'Europa la commissaria Fischer Boel ci dice che sarà inevitabile un'importazione di materie prime per potenziare il piano; mi pare che il Ministro in qualche modo abbia già accennato alla questione, citando in particolare il caso dell'olio di palma. Ebbene, a mio avviso, que-

sto sta diventando un problema molto serio non solo dal punto di vista degli interessi dell'Italia, ma anche dal punto di vista ambientale e del bilancio energetico. Quindi, a fronte delle dichiarazioni della commissaria Fisher Boel, vorrei chiedere qual è secondo lei una strada percorribile.

Immagino vi sia al riguardo una discussione già avviata; comunque segnalo al Ministro l'opportunità di fare in modo che la percentuale di utilizzo di materie prime nazionali nella filiera agroenergetica sia aumentata, non tanto perché non vi debbano essere materie prime importate, quanto perché, ovviamente, tutto deve essere legato alla sostenibilità energetica e ambientale delle materie prime, che è uno dei temi del momento. Diversamente, il risultato è che dall'altra parte del mondo, in Malesia e altrove, vengano messe in atto vere e proprie deforestazioni per cui, al di là del punto di vista energetico, il bilancio ambientale complessivo alla fine sia negativo.

Vengo ad un'altra questione. Le norme contenute in finanziaria sono state innovative e importanti; volevo chiederle quali sono i tempi per i decreti attuativi, perché nel settore, come lei sa, vi sono notevoli aspettative, in particolare per quanto riguarda l'applicazione dei certificati verdi. Si tratta infatti di un'innovazione notevole, e quindi vorrei qualche informazione sulla loro durata e soprattutto sui criteri, perché, come diceva correttamente il Ministro, nella normativa si fa riferimento alla sostenibilità ambientale ed energetica dell'intera filiera, che diventa, quindi, uno degli elementi fondamentali.

Infine, sul decreto attuativo, per quanto riguarda la normativa sull'olio vegetale puro, anch'essa rappresenta una significativa novità: si tratta anche qui, ovviamente, di capire bene come applicarla. Mi fa molto piacere che lei abbia posto l'accento sul fatto che sono gli impianti diffusi sul territorio, magari in capo a *pool* di aziende, che possono dare i risultati migliori dal punto di vista energetico ed ambientale, come pure sul fatto che non c'è una sola soluzione, ma possono essere messe a punto diverse soluzioni.

Credo che tutto ciò possa aprire davvero possibilità nuove non solo per l'applicazione del Protocollo di Kyoto, ma anche per l'agricoltura italiana, naturalmente nella consapevolezza che anche in questo caso non si deve esagerare. Non si può pensare che faremo di tutto per produrre il biodiesel: ogni tanto si sentono esagerazioni di questo tipo. Ma proprio per questo apprezzo molto il suo approccio in riferimento alla molteplicità delle soluzioni e soprattutto alla diffusione sul territorio, che io credo sia il punto più importante, quello cioè che porterà maggiore beneficio alle aziende agricole italiane.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, onorevole Ministro, ho ascoltato con grande attenzione e con grande condivisione quanto da lei asserito nel corso di questa audizione, che ritengo sia estremamente importante perché pone alcuni punti fermi che saranno di orientamento non solo per l'attività del Governo di cui lei fa parte, ma anche per quella della nostra Commissione parlamentare.

Effettivamente non vi è giorno nel quale non si tenga almeno un convegno organizzato da qualche organizzazione, associazione sulle agroenergie. È il tema del momento, se ne parla molto; ho l'impressione che se ne parli a volte con scarsa cognizione di causa, comunque è l'argomento di moda. Ebbene, considero molto positivo il fatto che se ne parli, credo però sia opportuno procedere rapidamente all'attuazione di alcuni interventi concreti.

Non ho nessuna difficoltà, signor Ministro, facendo appello al nostro consueto modo di fare opposizione (un'opposizione costruttiva ed attenta a quello che effettivamente fa il Governo), a dirle con assoluta franchezza che approviamo l'iniziativa che lei ha intrapreso con tanta decisione e – mi pare – in piena condivisione operativa anche con le associazioni di categoria.

Un punto da lei richiamato più volte anche durante l'audizione di oggi e più volte ricordato da tanti colleghi (penso alla collega De Petris, ma anche ad altri colleghi che sono intervenuti in altre occasioni) è quello dell'autoapprovvigionamento, nel senso che si deve fare tutto il possibile perché l'Italia non diventi un terreno di conquista per questi prodotti. A tal fine, occorre trovare una convenienza economica per gli agricoltori, occorre fare in modo che l'Italia non diventi una mera piattaforma di trasformazione per prodotti (soia, oli vegetali, olio di palma) realizzati in chissà quali condizioni produttive in chissà quali altri Paesi, perché altrimenti la cosa avrebbe un significato molto limitato, a parte quello, comunque positivo, di un minore impatto ambientale dei biocarburanti rispetto ai carburanti di origine fossile. Anche a tale riguardo, però – lei lo sa meglio di me – la convenienza ecologica è messa in dubbio da alcuni studi, nel senso che sarebbe comunque limitata.

In ogni caso si tratta di un'occasione, di un'opportunità che questo Esecutivo coglie, del resto in piena linea con quanto viene fatto da altri Governi; si pensi allo stesso presidente Bush, all'amministrazione americana, che finora non si era sicuramente segnalata per una particolare attenzione al tema, non avendo firmato il Protocollo di Kyoto. Quindi, è davvero la questione del momento.

Signor Ministro, posto che condivido pienamente la sua affermazione per cui dovremmo favorire la produzione di bioenergie partendo da materie prime nazionali, pur consci di non essere in un regime autarchico e quindi nella difficoltà ad adottare misure che effettivamente lo consentano, vorrei sapere come concretamente il Governo e lei ritenete di intervenire, soprattutto in ambito comunitario, per assicurare il raggiungimento di questo obiettivo. Credo infatti che questa sia la questione fondamentale, sulla quale occorre attrezzarci. Diversamente, diventeremmo elemento produttivo per qualche eccellente industriale, che potrebbe utilizzare i finanziamenti pubblici di origine comunitaria (e magari non solo), per realizzare magnifici impianti di trasformazione di materie prime realizzate in Brasile, piuttosto che in Sud America. Sotto questo profilo, al di là dei richiami ripetuti nella sua relazione, non c'è una risposta chiara e condivisibile da tutti.

A proposito della convenienza per l'agricoltore, non voglio essere polemico, ma ricordo con rinnovato spirito di collaborazione, che in passato – come ella, Ministro, sicuramente ricorderà – in Europa vigevo un regime speciale con pagamenti compensativi sugli oli derivati da semi oleosi. Viene da chiedersi – con il senno di poi è facile dirlo, però qualcuno lo diceva anche all'epoca e lei lo ricorderà – se aver smantellato un premio speciale garantito a livello comunitario per i semi oleosi di origine comunitaria non ci ponga qualche difficoltà in più per raggiungere l'obiettivo, che credo sia comune, di garantire un sufficiente autoapprovvigionamento di bioenergia. Viene da chiedersi altresì se non sia immaginabile, come lei stesso ha richiamato nel corso della sua relazione odierna, che un contributo di 45 euro è limitato e occorra aumentarlo.

Sostanzialmente, quindi, si tratta di reintrodurre un premio speciale, (motivato da ragioni completamente diverse, sicuramente più nobili, eco-compatibili) che è stato tolto di mezzo forse un po' inopinatamente, in un momento di *cupio dissolvi*, e che forse oggi conviene riportare alla nostra mente proprio per assicurare quella convenienza dell'agricoltore nazionale, quindi comunitario, alla realizzazione di materie prime atte alla trasformazione in bioenergia. Per quanto riguarda le biomasse, il discorso è completamente diverso, perché non è pensabile trasportare dal Sud America agli impianti di trasformazione nazionale biomasse di origine legnosa: diventerebbe diseconomico.

Signor Ministro, credo che questo sarebbe un modo utile e produttivo per dare una risposta a quella parte della nostra agricoltura che è stata forse un po' negletta negli ultimi anni, nei quali abbiamo parlato sempre e giustamente dell'agricoltura di qualità, rivolta alla produzione di beni alimentari di altissimo valore qualitativo. Del resto, lei, da economista agrario oltre che da politico agrario, sa bene che il territorio nazionale dispone di più di 10 milioni di ettari seminativi, che non possiamo pensare di convertire a produzioni agricole di altissima qualità, almeno non in tempi brevi, e rispetto ai quali dobbiamo trovare risposte in termini produttivi che siano compatibili con l'interesse generale, è cioè con la produzione di una filiera agroenergetica che abbia un senso.

Si delineano quindi due aspetti: in primo luogo, la convenienza dell'agricoltore, per la quale occorrono premi diversi da 45 euro, che lei giustamente ha definito insufficienti, e in secondo luogo come cercare di radicare e trasformare il prodotto nazionale e non essere base operativa per prodotti realizzati altrove.

Vi è poi un terzo aspetto che vorrei evidenziare, ossia l'opportunità di cominciare a ragionare in termini di due filiere completamente separate, anche con riguardo al regime relativo all'utilizzazione di sementi OGM. Potremmo pensare ad una filiera *all food*, nella quale auspicabilmente non siano utilizzati prodotti geneticamente modificati, e ad una filiera orientata alla produzione di bioenergia, nella quale si potrebbero utilizzare invece sementi che garantiscano maggiore redditività, produttività, minori costi, naturalmente fatto salvo il principio della coesistenza e tutte le cautele di carattere logistico e pratico. Credo che questa sia una questione

sulla quale è opportuno interrogarsi senza alcun tipo di ideologismo, con la consapevolezza che dobbiamo cercare di garantire redditività anche ai circa 10 milioni di ettari che in Italia sono attualmente utilizzati a seminativi e che, oggi come oggi, non hanno futuro.

BOSONE (*Aut.*). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il Ministro per la sua relazione che cerca di coniugare ambiente, energia e agricoltura in una alleanza strategica tra questi tre comparti molto importanti, nel tentativo di configurare, da una parte un vantaggio ambientale, e dall'altra un vantaggio economico per l'agricoltore, anche al fine della diversificazione che le nostre imprese agricole devono avviare e rispetto alla quale sono un po' restie. Occorre quindi incoraggiare tale diversificazione attraverso un quadro legislativo, che si sta progressivamente componendo. Mi pare infatti che si stia componendo un *puzzle* di questioni e norme e che, finalmente si cominci a fare chiarezza.

In particolare, ho apprezzato molto – e su questo penso occorra lavorare – l'accento posto sulla necessità di creare la massima sinergia tra gli strumenti offerti dalla legge finanziaria e quelli che stanno emergendo dai Piani di sviluppo rurale (e quindi, in qualche modo, anche dagli strumenti di pianificazione regionale), in modo da ottenere coerenza negli interventi e chiarezza per gli operatori, i quali magari nutrono perplessità sui costi di investimento nel settore della bioenergia, come anche del biogas. Penso che garantire chiarezza e coordinamento degli strumenti legislativi a livello sia nazionale che regionale possa anche incoraggiare le nostre imprese agricole ad entrare nella prassi imprenditoriale, approfittando anche degli strumenti societari che la legge finanziaria mette a disposizione. Mi pare che si stia andando nella direzione giusta.

A mio avviso, occorre fare chiarezza anche sull'utilizzo a fini di energia dei prodotti dell'agricoltura, in modo che non si creino ambiguità anche rispetto al decreto ambientale. Ad esempio, la lolla di riso, che oggi è considerata biomassa, e quindi sottoprodotto agricolo, un tempo era considerata rifiuto e vi è il rischio che torni ad esserlo. È quindi opportuno che ci sia un coordinamento tra il Ministero dell'ambiente e quello delle politiche agricole alimentari e forestali in modo che su questi prodotti agricoli non ci siano equivoci e gli imprenditori che hanno investito e stanno investendo nell'utilizzo a fini energetici dei sottoprodotti dell'agricoltura possano continuare a farlo con sicurezza e serenità.

MARCORA (*Ulivo*). Signor Ministro, la ringrazio per la sollecitudine con la quale ha raccolto il nostro invito a relazionare in Commissione sulle bioenergie. Mi unisco al coro unanime di apprezzamento, di condivisione delle strategie e delle misure da attuare per quanto riguarda le bioenergie che ha accolto la sua relazione.

Desidero fare delle notazioni, alcune delle quali già segnalate dalla senatrice De Petris e dal senatore Scarpa Bonazza Buora. Il problema dell'importazione o della materia prima nazionale, evidentemente, è il cuore

del problema. Nel momento in cui dovessimo sviluppare bioenergie da biomasse o da colture oleaginose importate dall'estero, verrebbe meno uno dei punti più importanti e fondamentali per gli agricoltori. Se l'obiettivo è anche quello di fornire una prospettiva *no food* ai seminativi, che dopo la riforma della PAC soffrono un problema di scarsa redditività, ma la materia prima per produrre energia è importata, ovviamente la possibilità offerta all'agricoltura viene meno.

Da questo punto di vista, riprendendo quanto detto dalla senatrice De Petris, il discorso non può limitarsi solo al bilancio economico, ma deve mirare anche al bilancio ambientale. Quindi, è quasi una truffa beneficiare di certificati verdi per produrre energia dal famigerato olio di palma, nel momento in cui tale energia è ottenuta disboscando foreste equatoriali per far posto a colture di palma da cocco. Evidentemente, il costo del trasporto dalla Malesia fino a noi incide moltissimo sul bilancio energetico, così come la successiva trasformazione in bioetanolo.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Tale trasformazione, tra l'altro, è ottenuta sfruttando la manodopera.

MARCORA (Ulivo). La situazione è senz'altro questa, ma io parlo di un bilancio ambientale, mentre il riferimento alla manodopera sfruttata riguarda il bilancio sociale, argomento che sarebbe altrettanto importante valutare, magari in altra sede.

Come garantire la produzione nazionale di bioenergia è, forse, la sfida che il suo Ministero e noi tutti abbiamo di fronte. Per questa ragione, sono da valutare positivamente gli accordi di filiera, gli accordi quadro, la programmazione e la realizzazione di impianti di dimensioni medio-piccole, in modo da essere approvvigionati da materia prima locale.

Sono tutti temi che lei ha puntualmente richiamato, ma non è ancora abbastanza. Bisogna pensare a forme più avanzate di rapporti di filiera, tali da vincolare i soggetti contraenti gli accordi anche su un medio e lungo periodo. Infatti, a mio avviso, il vero problema è evitare che tali accordi siano solo occasioni estemporanee, che si sgonfiano a seconda dell'andamento dei prezzi del petrolio, con la conseguente costruzione di impianti destinati a rimanere cattedrali nel deserto. Per questo bisogna considerare anche la prospettiva temporale, e sono assolutamente convinto che la produzione di bioenergie debba avvenire in impianti medio-piccoli.

Esistono tanti tipi di bioenergie: i combustibili solidi, quelli liquidi, le biomasse, le colture per produrre bioetanolo e biogas. A seconda delle diverse tipologie di bioenergie, bisogna evidentemente studiare la dimensione più efficiente, ma sempre privilegiando l'approvvigionamento *in loco*.

Uno dei punti di forza delle bioenergie in agricoltura risiede proprio nella possibilità di essere prodotte in maniera distribuita e diffusa sul territorio, usufruendo, naturalmente, della possibilità dell'allacciamento alla rete su cui vendere energia. Questo tema dovrebbe essere molto ben presidiato, anche perché la dimensione medio-piccola facilita l'accettazione dell'impianto di produzione da parte delle popolazioni locali, mentre l'in-

stallazione di megaimpianti provocherebbe opposizione nei territori interessati. Bisogna considerare l'esistenza di tante forme di produzione di bioenergie, ognuna delle quali con le sue specificità. L'obiettivo primario, a mio avviso, deve essere comunque quello di privilegiare la dimensione medio-piccola.

In tal senso, sottolineo che nel documento che il Ministro ci ha consegnato non è prevista la fonte fotovoltaica, che non è fonte specifica di produzione di bioenergia, ma che molto bene si attaglia alle caratteristiche delle aziende zootecniche. In termini di logistica, infatti, si consideri la possibilità di sfruttare i tetti dei ricoveri degli animali negli allevamenti zootecnici come fonte di produzione di energia fotovoltaica dal solare. Questa è, a tutti gli effetti, una fonte di bioenergia da prendere in considerazione.

Faccio una brevissima valutazione sulle questioni relative al *food e no food*. Concordo con l'intervento del senatore Scarpa Bonazza Buora quasi in tutto, tranne che sul discorso relativo agli OGM. E' un problema legato non solo a considerazioni di sicurezza alimentare, ma anche alla inopportunità economica di privilegiare colture indifferenziate, laddove la specificità della nostra agricoltura si basa su prodotti tipici legati al territorio, nonché al grande tema della contaminazione ambientale.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Senatore Marcora, la prego di non attribuirmi affermazioni che non ho fatto.

MARCORA (*Ulivo*). Se le motivazioni di opposizione agli OGM attingono in primo luogo alla sicurezza alimentare e sono, in secondo luogo, di carattere economico e, in terzo luogo, di carattere ambientale, questa terza motivazione non viene meno, anche se le colture sono di tipo *no food*. Per quanto ci riguarda, resta dunque la ferma opposizione all'introduzione di OGM anche in coltivazioni *no food*, in quanto non si eliminano né il problema della contaminazione né il problema della coesistenza con l'agricoltura tradizionale e biologica.

Un'altra notazione riguarda il CIP6, tema che dovremmo inserire all'interno del piano per le bioenergie. Sappiamo che oggi l'energia prodotta da bioenergie, biomasse o biogas non riceve il trattamento, per quanto riguarda il CIP6, delle fonti rinnovabili e assimilabili. Bisogna rimediare a questa stortura, partendo dalla considerazione che bisogna rimediare in generale al problema del CIP6, dato che le fonti assimilate premiano gli inceneritori che bruciano gli scarti della lavorazione del petrolio.

Il tema è certo di più ampia portata, ma l'esistenza di un sistema tariffario che permetta di premiare le bioenergie è sicuramente importante. Non parlo degli 0,40 euro di premio per la fonte di produzione solare; possiamo stabilire una cifra inferiore rispetto all'energia solare che, essendo la fonte di energia rinnovabile sulla quale puntare maggiormente, può conservare il vantaggio tariffario più elevato. Sicuramente, però, può essere prevista una cifra maggiore rispetto ad una fonte di energia rinnovabile prodotta da cogenerazione o da combustione di rifiuti urbani. Il

tema è importante perché, ovviamente, la convenienza per l'agricoltore a produrre bioenergie dipende dal prezzo pagato dall'ENEL al momento dell'immissione in rete.

Signor Ministro, tale tema andrebbe integrato nella sua relazione e nel piano, affinché ne diventi un elemento decisivo. Concludo rilevando che in questa Commissione, e nel mondo agricolo in generale, vi è un'ampia condivisione su questo tema. Bisogna verificare le opinioni di altri soggetti, quali il Ministero dell'economia e delle finanze, quello dello sviluppo economico e quello dell'ambiente.

Signor Ministro, la mia sollecitazione va nel senso di mantenere uno stretto contatto con gli altri Dicasteri in qualche modo o per qualche aspetto interessati alla questione perché, se noi siamo tutti coscienti della necessità di un piano nazionale per le bioenergie, è indispensabile che esso sia coerente con un piano più generale che riguardi tutte le energie rinnovabili. E in questo ambito sono interessati, oltre al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, anche i Ministeri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e dell'ambiente, nonché dello stesso CIPE. È pertanto importante che queste problematiche non siano oggetto di interessi di parte tesi a privilegiare alcuni aspetti a scapito di altri.

Credo che il settore agricolo condivida completamente le tesi oggetto della sua odierna relazione come, del resto, dimostrano anche gli interventi svolti dai colleghi fin qui intervenuti; questo però non basta, non è sufficiente essere d'accordo tra noi che ci occupiamo di politiche agricole, ma bisogna sapersi confrontare anche con gli esponenti degli altri settori.

Ritengo altresì importante sottolineare l'importanza di un piano nazionale per le bioenergie che dia certezze durature agli operatori economici. Bisogna infatti considerare che realizzare un impianto di produzione di biodiesel richiede molto tempo, rilevanti risorse economiche e un'organizzazione non indifferente; mi riferisco, ad esempio, ai contratti di filiera. Si tratta di una tale mole di lavoro e di impegno che non può essere messa in discussione perché magari dopo un anno si decide di cambiare le tariffe o le misure agevolative sulle accise e quant'altro. Sarebbe bene che il piano nazionale per le bioenergie, o meglio, per tutte le energie rinnovabili, riuscisse a garantire certezze per un certo arco temporale, attraverso una normativa duratura nel tempo, al fine di consentire la redazione di piani di ammortamento e la costruzione di quei rapporti di filiera cui abbiamo già accennato; si tratta di una grossa operazione, che non può essere demandata a delibere del CIPE o a decreti e provvedimenti tra loro contrastanti.

NARDINI (RC-SE). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la puntuale relazione che ha qui svolto e che condividiamo pienamente. Una relazione che si intreccia molto con le questioni ambientali, e che ci sembra sia stata pensata di concerto con il Ministro dell'ambiente e

la tutela del territorio, insieme al quale – immagino – si stia decidendo la strada da percorrere.

Dico questo poiché tutto il lavoro portato avanti dalle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato in sede di esame della legge finanziaria ha rischiato di essere vanificato dalla delibera relativa ai fondi CIP6, che credo rappresenti uno degli scogli da superare.

La sua relazione, signor Ministro, ha fornito le linee guida della politica agricola in materia di bioenergie, definendo anche la filosofia che dovrà ispirare l'attività delle imprese che si accingono a produrre bioenergie e biomasse, e quindi ad utilizzare energie derivanti dall'agricoltura; a mio avviso, è proprio questo il tema di cui ci dobbiamo occupare e preoccupare.

Nella sua relazione ha accennato anche alle direttive e ai contratti quadro nazionali relativi al settore dei bioenergie, che ancora debbono essere messi a punto e che ci interessa conoscere nel dettaglio. Va comunque rimarcato che già il fatto stesso di averci fatto conoscere l'orientamento cui ci si intende attenere costituisce un fatto importante.

Ritengo altresì positiva la sua sollecitazione in ordine al Protocollo di Kyoto. Considero la sua inapplicazione uno dei punti dolenti e il non aver compiuto alcuno sforzo ai fini della sua attuazione credo abbia contribuito a ritardare anche una serie di azioni sul piano ambientale ed agricolo.

Nel merito della produzione di biomasse, ritengo opportuna la predisposizione di una legge quadro che in qualche modo regolamenti il settore; al riguardo condivido quanto detto dal collega Marcora in ordine alla tipologia delle strutture, e quindi alla necessità di sviluppare degli impianti di produzione di dimensioni medio-piccole, diffusi su tutto il territorio nazionale. Ciò anche al fine di aiutare la nostra agricoltura ad uscire dalla situazione di attuale difficoltà, una situazione che, nonostante gli enormi sforzi prodotti in questo ambito, e che peraltro ci vengono riconosciuti dagli operatori del settore, ha molto risentito della politica agricola comunitaria, mi riferisco alla PAC e alle OCM. Questa è ovviamente una mia opinione, che credo però suffragata dalla realtà con cui ci confrontiamo.

Diventa perciò necessario un governo molto forte della fase di cambiamento; del resto, mai come in questa fase l'agricoltura ha richiesto una grande capacità di direzione. Volendo fare una battuta, si può dire che in questo momento «il re è nudo», e tutte quelle che sono state le politiche di aiuto in agricoltura – ovviamente non solo relative agli ultimi cinque anni, ma anche quelle più lontane nel tempo – hanno spesso avuto il fine di utilizzare l'agricoltura, introducendo anche elementi distorsivi; basti pensare alle modalità con cui è stata gestita tutta la vicenda degli aiuti comunitari e ai seri danni che questi hanno prodotto all'interno del mondo agricolo. Con ciò mi preme sottolineare l'opportunità che il Governo e la maggioranza stabiliscano in questo ambito dei limiti e delle regole, al fine di governare con forza i processi di cambiamento in atto.

Ripeto, l'introduzione delle agroenergie, delle energie alternative – perché è di questo che poi si tratta – di energie che contribuiscono anche

allo sviluppo dei territori, non può essere governata che da una normativa forte, che ponga particolare attenzione alla tipologia delle imprese che dovranno dedicarsi a questo genere di produzione.

Infine, nel ribadire la piena condivisione della relazione svolta dal Ministro, colgo l'occasione per chiedergli un chiarimento, che mi è stato sollecitato, in merito alla normativa relativa all'etichettatura dei vini che, almeno secondo alcune voci, si avrebbe intenzione di abolire, il che, se fosse vero, desterebbe qualche preoccupazione ed allarme.

MASSA (*Ulivo*). Desidero in primo luogo ringraziare il Ministro per la sua relazione dai contenuti molto importanti e di cui vorrei mettere in evidenza alcuni aspetti.

Ritengo che la relazione segua gli orientamenti e le indicazioni che il Ministro intende perseguire e che per alcuni settori di intervento sono in parte già presenti anche all'interno della legge finanziaria. Sono altresì dell'avviso che tali indicazioni si pongano in linea con la proposta di applicazione del «decreto Kyoto», oggetto di discussione sia in questa che in altre Commissioni parlamentari, dove gli aspetti di carattere ambientale – quindi più legati all'agricoltura e meno al settore industriale – erano molto puntuali e che si ritrovano anche in questa relazione.

Desti invece qualche perplessità il tema delle biomasse, tenuto conto dell'intenzione di legare la produzione di bioenergie a piccoli impianti locali con una dimensione riferita ai territori definiti in termini complessivi sul piano della produzione e della filiera. Attualmente esistono alcuni impianti di biomasse che sono diventati «bruciatori» e null'altro, tant'è che, anche se si parla di prodotti agricoli, in essi alla fine oltre ad utilizzare di tutto è possibile incenerire non solo materiale prodotto in Italia, ma anche proveniente dall'estero. Diventa quindi importante operare un controllo diretto su questa situazione anche nell'ambito di un'ipotesi di programmazione più complessiva che tenga conto non solo del settore agricolo, così come descritto con chiarezza nella relazione, ma anche di alcuni aspetti di carattere industriale considerati in altri atti che spesso non sono oggetto di discussione nelle Commissioni parlamentari o nei dibattiti che accompagnano il varo di alcuni provvedimenti, aspetti che seguono percorsi molto diversi e non coincidenti con le problematiche agricole o ambientali. Quindi penso che sia necessario un intervento più puntuale da parte del Governo in termini complessivi in questa particolare direzione. Ritengo che il documento che lei ci ha presentato sia un documento importante, utile non solo per una riflessione ulteriore ma per il lavoro che faremo nel corso di questi mesi ed anche in relazione all'applicazione della legge finanziaria, che in maniera molto puntuale contiene già alcuni di questi aspetti.

Un'ultima questione. Ritengo che sia necessario coinvolgere il mondo agricolo nella sua complessità, cominciando a valutare i distretti da realizzare in alcuni territori in cui questo tipo di intervento può essere molto più utile e produttivo sul piano della convenienza, dando importanza a quanto ricordava poco fa il senatore Marcora. Egli faceva riferimento a questi in-

terventi non solo sotto il profilo delle condizioni economiche e di vantaggio che il mondo agricolo deve ritrovare, ma anche in relazione alle condizioni di competitività complessiva. Ad esempio, ricordo i problemi delle accise che vanno riviste proprio in relazione alle valutazioni sul rendere conveniente questo tipo di intervento guardando anche allo sviluppo successivo, del medio e lungo periodo; infatti, investimenti in questa direzione significano risorse importanti che devono avere un loro facile ritorno nell'arco non solo del breve periodo, ma anche del lungo periodo.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, intervengo solo ad integrazione del mio precedente intervento per richiamare brevemente un punto su cui evidentemente non sono stato chiaro e quindi posso essere stato equivocato dal senatore Marcora.

Io non ho sostenuto e non sostengo che dobbiamo indirizzarci necessariamente verso la produzione di colture OGM: mi sono semplicemente posto un problema di coesistenza tra una filiera *food* e una *no food*. Bisogna verificare se è possibile (se vi sono le circostanze ambientali, territoriali, di varia natura) realizzare una filiera *no food* come il Ministro ha dichiarato di voler fare (e noi ci troviamo perfettamente in linea con questa asserzione), se siamo nei presupposti di poter addirittura realizzare quelli che il Ministro chiama distretti agroenergetici (e mi ritrovo in pieno anche in questa definizione); se tutto questo è possibile, allora mi sembra assolutamente logico chiederci se vi sono le condizioni per poter produrre a costi infinitamente inferiori. È un problema che va posto; dopodiché possiamo archivarlo, possiamo dire che non è percorribile, che non è conveniente, ma è comunque una valutazione che occorre fare, in modo assolutamente laico e non ideologico.

DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei rivolgere un ringraziamento sentito a tutti i colleghi, dell'opposizione ed in particolare della maggioranza per le sottolineature che hanno voluto fare sul mio intervento. Cercherò di essere rapido, anche perché molte delle domande che sono state poste di fatto sono correlate tra loro.

In primo luogo, voglio dare un'assicurazione: come abbiamo visto tutti anche durante la costruzione della legge finanziaria – ricordo in proposito il protagonismo del Senato – c'è stato un gioco di squadra molto forte tra i Ministeri. Infatti, non saremmo arrivati alle norme sulle agroenergie che oggi sono contenute nel testo della finanziaria se non ci fosse stata un'intesa molto forte tra i tre Ministeri; eravamo partiti con delle difficoltà e siamo arrivati, dopo un intenso lavoro, ad una norma che inevitabilmente dà adito (ne siamo convinti tutti, i ministri Bersani, Pecoraro Scanio ed io) ad uno sviluppo della filiera agroenergetica là dove c'è un interesse forte di collegamento con la produzione agricola; diversamente, è evidente che molto dell'interesse viene meno.

È altresì evidente, però, e dobbiamo dirlo per correttezza e per onestà intellettuale, che l'Europa non è competitiva con produzioni a prezzi par-

ticolarmente vantaggiosi come possono essere quelli realizzati nelle grandi *fazende* brasiliane o nelle aziende australiane che hanno una superficie media di 400 ettari; non è che diventiamo competitivi nella produzione di biomasse come possono esserlo altri Paesi del mondo. Quindi, bisogna prestare attenzione alle agroenergie; noi abbiamo stimato ragionevolmente una produzione di un milione di ettari, che è già un grande obiettivo ma resta un obiettivo credibile; non possiamo immaginare uno sviluppo molto diverso anche perché stiamo parlando di un prodotto che ovviamente avrà un valore. Ce ne stiamo accorgendo già quest'anno: i prezzi dei cereali sono saliti, abbiamo delle condizioni vantaggiose. I nostri agricoltori hanno un'attenzione leggermente inferiore rispetto agli anni passati: con il grano duro che è arrivato a 22 euro al quintale mentre l'anno scorso era a 13 euro, e lo stesso dicasi per il grano tenero e per altre colture, è evidente che il discorso cambia. Però è ragionevole immaginare (qui rispondo anche alla sollecitazione del senatore Scarpa Bonazza Buora) che l'Europa possa fare qualcosa di più, e noi l'abbiamo sottolineato, non solo riprendendo, se fosse possibile, l'aiuto specifico alle proteoleaginose, ma profondendosi in un maggiore impegno in considerazione dell'obiettivo di Kyoto. Se l'Europa vuole rendere più ambizioso questo obiettivo, bisognerà certamente venire incontro anche a richieste di migliori condizioni di competitività, perché altrimenti, se rispetto al resto del mondo manteniamo il livello di 45 euro ad ettaro evidentemente parliamo di una dimensione modesta. Certo, su questo si potrà lavorare magari con un grado maggiore di libertà e gli Stati membri potrebbero ad esempio gestire questo premio attraverso una modulazione; si tratta di vedere se e come è possibile realizzarlo, ma certamente il tema delle risorse europee indirizzate alle colture energetiche ha un suo spessore, come ho cercato di chiarire nella mia relazione. Ciò vale anche dal punto di vista della finanziaria, dove è abbastanza chiaro l'obiettivo che abbiamo cercato di perseguire, quello cioè di mettere in condizione il sistema agricolo italiano di avere una priorità su tutto. Questo vale in particolare per gli accordi di filiera (l'accordo per il biodiesel, l'accordo per le biomasse che faremo a breve), che vanno tutti nella direzione di premiare la produzione nazionale.

Sotto questo profilo, però, è opportuna una breve sintesi, per semplicità, della situazione nei tre grandi comparti delle agroenergie: biodiesel, bioetanolo, biomasse. Giustamente è stato rilevato in diversi interventi che nel comparto del biodiesel o ancora di più in quello del bioetanolo la dimensione dell'investimento è notevole: oltre ai problemi di impatto con le opinioni locali, con le cittadinanze e con le amministrazioni locali, vi è proprio un problema di investimento considerevole a fronte spesso di non particolari convenienze economiche. Non a caso, per quanto riguarda gli interventi nel comparto del bioetanolo, penso che i due impianti in cantiere alla fine si realizzeranno, ma ciò accadrà perché abbiamo previsto 73 milioni di euro l'anno di defiscalizzato fino al 2010, altrimenti non c'è una convenienza.

Ben diversa è, come abbiamo detto, la situazione per i piccoli impianti di cogenerazione, perché lì c'è già la convenienza. Voglio essere

esplicito rispetto alla domanda circa quanto bisogna concretamente fare sulla cogenerazione: si può già realizzare, siamo già nelle condizioni economiche di convenienza dell'agricoltore, perché può vendere una produzione agricola ad un prezzo di mercato particolarmente interessante; contemporaneamente, trattandosi di piccole imprese dove il certificato verde va direttamente agli stessi soggetti agricoltori, oggi siamo in condizione di immaginare uno sviluppo non diverso da quello che si è avuto in Germania, dove abbiamo non uno o due, ma centinaia di questi impianti, spesso con tecnologie italiane, cosa ancora più stimolante dal punto di vista del nostro interesse.

Quindi, sulle biomasse oggettivamente la strada è tracciata; ci sono le risorse dei piani di sviluppo rurale, dell'asse innovazione; ci sono eventuali risorse *ad adiuvandum*, oltre i 45 euro ad ettaro, provenienti dai fondi comunitari. Il contesto, dunque, è già positivo.

Per quanto riguarda la frangia di mezzo del biodiesel, farò solo un'osservazione, colleghi: la tecnologia viaggia con una rapidità straordinaria. Nel campo del biodiesel sono allo studio motori termici di una tale efficienza che potrebbe anche diventare, tutto sommato, conveniente la produzione di energia elettrica da oli vegetali. In tal caso, si tratterà di vedere, dal punto di vista dell'agricoltore, rispetto alla convenienza economica, quanto il certificato verde può spostare l'ago della bilancia tra la produzione di olio vegetale per il mercato *food* e quella per il mercato delle biomasse; ciò dipenderà da quanto si spingerà sull'applicazione del Protocollo di Kyoto e dagli obiettivi energetici generali.

Con riferimento agli impianti fotovoltaici, risponderò alla specifica domanda del senatore Marcora dando, credo, una buona notizia: il Ministero dell'ambiente ha appena pubblicato un bando per le piccole e medie imprese interessate al fotovoltaico. Vale a dire che già oggi le imprese agricole e zootecniche italiane che volessero agevolazioni per realizzare impianti fotovoltaici sui fabbricati le possono avere immediatamente, mentre è stato formulato un rilievo sugli impianti a terra, sui quali si è espresso in maniera contraria il Ministero dell'ambiente e dovremo effettuare ulteriori valutazioni. Io stesso ho avuto il piacere di inaugurare un impianto fotovoltaico realizzato sulla copertura di un grande complesso distributivo romagnolo, il cui tetto è stato interamente costruito con strutture fotovoltaiche grazie anche ad una agevolazione specifica che in quel caso la regione Emilia Romagna aveva concesso.

Vi è quindi tutto lo sforzo possibile in direzione delle produzioni italiane e dei contratti di filiera, nonché una grande attenzione sulle biomasse, sul biodiesel e anche sul bioetanolo, però con il distinguo che ho ricordato e tenendo saldamente i piedi a terra: immaginiamo che a fronte di questo straordinario entusiasmo comunicativo e convegnistico stiamo creando qualcosa che, bene che vada, nella più ottimistica previsione, arriverà alle stime riportate nella tabella che ho depositato agli atti della Commissione.

Infine, signor Presidente, mi riservo di rispondere alla senatrice Nardini sul tema dell'etichettatura nel prosieguo della seduta, in sede di comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

